

SuperPanettaShow



MONDIALI DI ATLETICA

Oggi Maratona nel gran finale

ROMA Oggi si chiude, ma prima di spegnere le luci i Mondiali di atletica irromperanno sul più affascinante palcoscenico naturale che esista al mondo Roma. Quello della maratona, che attraverserà in profondità il centro storico della città eterna, si preannuncia come un grande spettacolo collettivo. Roma ha nel cuore la maratona. Sono passati 27 anni, ma il ricordo di quel fantastico maratona etiopie che passò a piedi nudi da trionfatore sotto l'Arco di Costantino è un evento che indimenticabile. E quando c'è di mezzo la storia, Roma non dimentica. Sarà senz'altro uno spettacolo nello spettacolo. Protagonisti i maratoni in un eccezionale cast di folle.

Il cuore della maratona sarà piazza Venezia dove, seguendo un percorso a «margherita», i corridori passeranno per sette volte la gara, di per sé appassionante, sarà capace di suscitare grande entusiasmo anche perché in gara ci sono tre azzurri e, se si esclude il giovane Bettiol, gli altri due Bordin e Pizzolato, sono in odor di medaglia. Sarà una maratona «piatta», ma tutta in salita. L'idea di ammorbidire i micidiali «spaghettoni» con la moquette è stata abbandonata. E per i maratoni «ogni passo» come disse il nostro Bordin - equivale ad una martellata in testa per gli infernali contraccoppi che produce il famigerato «paver romano». In agguato poi c'è l'umidità di questo afoso settembre. I maratoni dopo la «strage delle marcialoni» avevano chiesto di posticipare di un'ora la partenza. Ma la gabbia dell'organizzazione non ammette amalgamate. E così tutti al via secondo i piani prestabiliti, con la speranza che una corsa di per sé carica di fatica non sprofondi sotto il peso del dramma.

La maratona è il clou dei Campionati mondiali, ma il contorno di questa giornata conclusiva non è un semplice riempitivo. Sono in programma 9 finali. Alle 16,30, in contemporanea con il via della maratona, parte la finale dell'alto maschile. Sulla pedana del «top» si preannuncia un interessante duello tra il franco primatista del mondo (2,42), lo svedese Patrick Sjöberg e il precedente re dell'atletica, il sovietico Igor Paklin. Ma il duello potrebbe trasformarsi in una gicra cavallerica. In pedana, e certo non per onore di firma, scenderanno saltatori del calibro di Carlo Thränhardt (il tedesco al coperto ha saltato 2,41). E poi psicologicamente fragile Jianhua Zhu, il cinese che nell'84 volò a 2,39, e dopo la «casuale» medaglia d'oro di Helsinki è tornato a farsi sotto anche il sovietico Avdeyenko. Poi sarà la volta della velocità con le affascinanti finali delle 4x100. Nei 1500, anche se l'impresa appare difficile, l'Africa cercherà di ribadire che nel mezzofondo l'Europa è una sua colonia. Il nero che siederà il favorito bianco, l'inglese Steve Cram, è l'etiopio Abdi Bile. Sul 5000 non ci dovrebbe essere nessuna sfida. Il marocchino Said Aouita è pronto a sedersi di nuovo sul suo trono. L'unico che i suoi tendini gli hanno consigliato di difendere. Gli unici a poter cullare sogni di gloria sono da quello che si è visto nelle semifinali, il keniano Jack Buckner e il keniano John Ngugi.

Sulla ribalta dell'Olimpico per l'ultima rappresentazione prima della cerimonia di chiusura saliranno i quartetti della 4x400. In una delle specialità più pirotecniche gli statunitensi hanno la possibilità di un ultimo bagliore in questi mondiali per loro carichi più di ombre che di luci. Ma per l'ultimo «oro» a disposizione daranno sicuramente l'anima i quartetti inglese, nigeriano e della Repubblica democratica tedesca. □ R P



Olimpico impazzito per la vittoria del piccolo calabrese sui 3000 siepi. La caduta di Kipkemboi gli ha messo le ali per una cavalcata da record

Francesco Panetta è campione del mondo dei 3000 siepi. Il giovane calabrese (è di Siderno, che ieri ha festeggiato con caroselli d'auto tipo Mundial calcistico) adottato da Milano ha realizzato un'impresa molto bella sia sul profilo tecnico che su quello dell'impegno agonistico. Il ragazzo ha migliorato (8'08"58) il record italiano e ha sfiorato quello d'Europa.

REMO MUSUMECI

ROMA Si è girato per vedere dove stavano gli altri e si è gettato nel breve spazio che lo separava dal sogno del traguardo. Non gli interessava il record del mondo, che era lì, pronto a farsi raccogliere. Gli interessava soltanto la vittoria. Ha levato il pugno destro nell'aria del tramonto una volta, tre, cinque, volte mentre il boato della folla frantumava eventuali misuratori di decibel presenti nello stadio. Ha passato il traguardo e ha fatto arrestare il cronometro su un «crono», 8'08"58, che non è soltanto record italiano ma anche la quarta prestazione di tutti i tempi dopo il keniano Henry Rono, il francese Joseph Mahmoud e lo svedese Anders Gaarderud. Ecco, Francesco ha pagato il piccolo prezzo di un record europeo mancato per quei gesti di gioia e di ringraziamento alla gente che lo aveva invocato e spinto per otto minuti. Davvero straordinario questo ragazzo che dice di non amare le siepi perché aggredisce quelle barriere che dovrebbe invece carezzare.

Gara stupenda e intrisa di intensità agonistica. Francesco Panetta è subito davanti ma chi si getta nella corsa per darle un ritmo di fiamma è Francesco Boffi. All'azzurro si

incollano il francese Raymond Pannier, il keniano Joshua Kipkemboi, il belga William Van Dijk. Le gambe di Francesco girano allegre e che importa se le barriere le assale anziché blandisce? La gente aspetta, innalzando il coro della passione, l'assalto del piccolo azzurro coraggioso. E Francesco è pronto. Il transito al primo chilometro, 2'43"66, è sui livelli del record mondiale. La corsa si da un disegno nitido. Francesco Panetta Joshua Kipkemboi, Hagon Meizer, William Van Dijk nell'avanguardia di una battaglia che appare già epica e non è quasi nemmeno cominciata. Francesco aggredisce le barriere. Accanto a lui il keniano vestito di rosso. L'aficano è come l'azzurro, ama la battaglia e così decide di gettarsi nella corsa per tramontata. I guerni delle siepi sono nel rettilineo, 200 metri più in là del primo chilometro. Panetta è col keniano e gli passa davanti proprio mentre lo sfortunato campione degli alti piani finisce per terra per aver appoggiato male il piede sinistro, forse sul bordo della pista. Il film è rapido, ultraveloce e subito ci mostra l'azzurro con cinque metri su una piccola

pattuglia di cacciatori. Cinque metri, dieci quindici, le gambe girano con allegria, lo stadio impazzisce nei decibel della frenesia.

Al secondo chilometro passaggio ancora sontuoso, 5'26"62. Al suono della campana Francesco ha tre secondi e due decimi di vantaggio su Hagon Meizer, campione d'Europa l'anno scorso «davanti a Francesco» e su William Van Dijk. Francesco si volta per verificare il margine e per osservare la falca dei rivali. Torna a guardare la pista e le barriere da aggredire. Il margine è ampio. «È fatta, sono campione del mondo».

Rallenta un po' nel rettilineo per prepararsi agli ultimi ostacoli. Passa male sulla nvidia («a quel punto», dice poi Giorgio Rondelli, allenatore del ragazzo, «quel che contava era superarla»), esce dalla curva e si avvia alla «collina che spezza il cuore», l'ultima barriera, quella che cela il traguardo. Quella che nasconde, nei brevi secondi di pista da percorrere, il sogno che sta per farsi realtà. Dopo la collina la ferrea «Adesso non posso più cadere. Ho proprio vinto». La gioia di tutti rasenta la commozone. Francesco raccoglie l'amore della gente correndo per la pista col tricolore in mano. Abbraccia la fidanzata, parucchiera Carmen Russo, giovane donna del Sud trapiantata anche lei a Milano. Abbraccia Alberto Cova. Abbraccia Gabriella Dono. Abbraccia i tecnici e i dirigenti. La festa è straordinaria così come lo è la vittoria di questo splendido atleta forte, coraggioso, capace di far innamorare la gente con un gesto agonistico di intensa bellezza.

Bordin e Pizzolato diplomatici



Maratoneti contro Bordin (nella foto) e Pizzolato rinvieranno stamane la sfida di Stoccarda. Entrambi gli azzurri gettano acqua sul fuoco del dualismo creato attorno a loro «La gara non è una mia rinuncia personale», ha dichiarato Pizzolato, così come Bordin ha tenuto a precisare che «la gara è così dura che non accorda il lusso di rivalità interne». Qualche perplessità poi sul clima. Inciderà sul risultato? «Non sul rendimento dei concorrenti» ha affermato Pizzolato - «Chi ha gambe e fiato non ha nulla da temere». Ma Gigliozzi, tecnico federale ed allenatore di Bordin, specifica «Orlando è un peso leggero che non ha la psicosi del caldo, Bordin invece qualche complessino a riguardo ce l'ha».

La tribuna del Vip Agnelli vedrà Damilano

Francesco Cossiga i ministri Carraro Galloni, Andreotti e Zanone tra gli italiani mentre «illustri stranieri» saranno gli ambasciatori sovietico, statunitense e giapponese, Alberto di Monaco ed i sovrani del Belgio. Ci saranno anche i fratelli Agnelli che incontreranno la medaglia d'oro Maurizio Damilano per complimentarsi (ed era ora) col loro «dependente».

Petrolini e sorpresa per la chiusura

Dopo la carrellata di folklore nazionale della cerimonia d'apertura, la chiusura dei Mondiali di atletica avverrà all'insegna della romanità, sulle note di «Nanni» nell'interpretazione petroliniana. Esibizioni di saltatori in costume regionale e immagini della «città eterna» su maxischermi completano l'omaggio alla città che ha ospitato i Mondiali. Spazio anche per danza moderna e ballo classico (valzer e tango) nell'interpretazione di 400 ballerini. Finale a sorpresa con musiche sacre del coro della Cappella Sistina. Poi i saluti di Nebiolo e l'appuntamento per Barcellona nel '91.

Gli spaghetti battono gli hamburger

«Spaghetti» è l'appellativo che spesso all'estero ci viene riservato, ma in occasione dei mondiali molti campioni hanno capito che essere «mangiatori di spaghetti» non è poi così negativo. Sembra infatti che sia diventato il piatto preferito (soprattutto se condito con delle «vongole veraci») di Bubka, Ben Johnson, Lewis, Moses e Smith. Grande comunque il successo della cucina italiana in genere che piazza al secondo posto trancia di pesce spada e grigliate di mazzancolle. Hamburger e fast food, dopo i recenti successi italiani ed internazionali, questa volta si sono fermati alle qualificazioni.

PIERFRANCESCO PANGALLO

Panetta, l'uomo che non amava le siepi «Va bene, mi arrendo sono il migliore...»

ROMA L'uomo che non sapeva amare le siepi non rinunciò o non si rinunciò alla parte di chi si trova lì, sulla sedia riservata ai vincitori, quasi per caso. È il dopo-gara di Francesco Panetta, neocampione mondiale sui 3000 siepi. Paradossalmente la sala stampa - il chiostro delle interviste - è moscia. L'atmosfera è ben diversa da quella che vide Panetta medaglia d'argento sui 1000. Non c'è resa, ci si distrae per i salti di Lewis e di Evangelisti che appaiono sul monitor. Forse è colpa dell'orario di chiusura dei giornali forse è il momento di distensione che segue una grande soddisfazione.

«E Francesco Panetta insiste nel suo ruolo, quello che fu della vigilia anche se tempestate dalla sensazione di centrare un grosso obiettivo. Ed un giornalista straniero che gli domanda una graduatoria dei migliori siepisti dietro lui dice «Io non mi sento un siepista puro comunque accetto il risultato di stasera ed una gerarchia che mi colloca in cima. Tra i miei avversari quello che più mi piace è il belga Van

Dijk (medaglia di bronzo di ieri), alle sue spalle mette il tedesco Meizer, l'avversario più tenace in finale». Si è accorto della caduta di Kipkemboi, gli viene domandato. Certo ed ho immediatamente capito che dovevo approfittare dell'occasione. Ho sentito da dietro un tonfo ed ho visto sul tabellone che si era fatta il vuoto. Sono quindi scattato un po' in anticipo sul mio programma.

Alla vigilia si era parlato di tattiche, ritmi sostenuti e via discorrendo. Tutto secondo i piani?

«Avevamo in testa, in sintonia con i tecnici, una gara di attacco con Boffi a far selezione in testa. Poi per una serie di motivi non ultimo l'iniziativa presa di primo accingo da keniani, sono passato decisamente a condurre».

Temeva di poter essere raggiunto nel finale? Nessun timore. Oltre al tempo con cui ho concluso la gara vi sono i due secondi perduti nel controllare cosa accadeva al

le mie spalle. Tirate voi le conclusioni. Comunque lo potevo spingere sull'acceleratore e scendere di altri 2" nel tempo. Ma non mi pento di aver esultato perdendo del tempo. L'importante sono le medaglie, le vittorie.

A Stoccarda aveva corso in testa per quasi tutta la gara, poi nel l'aveva battuto nella dirittura finale...

«Savolta non poteva accadere. Credo di essere notevolmente cresciuto nell'ultimo anno rispetto ai miei principali avversari che meno giovani di me non hanno goduto dei miei margini di miglioramento. Ed ora so con certezza che «voglio battermi deve scendere, sotto il tempo di 8 minuti e dieci secondi, all'opposto non ho avversari. In conclusione un bilancio del suo mondiale «È molto più positivo di quanto mi aspettassi. Certo c'è molta confusione nella scelta della gara tremila siepi, i diecimila che mi piacciono molto, un pensiero anche per la maratona. Ma per le olimpiadi si vedrà, ne parleremo con Rondelli e Mastropasqua». □ M R



Panetta taglia il traguardo dopo la cavalcata (in alto), il giro d'onore con il tricolore (sopra)

Rondelli dice: «Ora può gestirsi da solo» Abbracci e lacrime con la Dorio e con Cova

ROMA Nel finale Francesco Panetta ha dato un saggio di come lo sport prima di essere esaltazione individuale è partecipazione corale ai sentimenti più nobili. Il calabrese diventato a tutti gli effetti cittadino del mondo poteva fare un record mondiale che avrebbe mandato in soffitta uno dei più grandi atleti di tutti i tempi, il keniano Henry Rono, di un lungo primato (dal 1978) sui 3000 siepi. E sarebbe stato per Francesco come abbattere un monumento innalzato alla storia del mezzofondo. Ma per Panetta la folla, il bagno di folla (vi erano oltre 60 mila spettatori all'Olimpico), l'abbraccio telepatico con gli amici valevano più di un «crono» mondiale.

«Sono consapevole che mi sono autolimitato la possibilità di battere il record per salutare il pubblico. Ma non potevo contenere la mia gioia, ed evitare di dare spazio ai miei sentimenti».

In un angolo Alberto Cova sorride con quei profondi occhi scuri appena velati di malinconia. Ed eccoci ad un altro capitolo del ragazzo di Calabria gli amici. Diceva Giorgio Rondelli, il suo tecnico alla vigilia. Francesco è un ragazzo amabile. È impossibile non volergli bene». Ebbene, questo tecnico che ieri ha collezionato la sua sedicesima medaglia ha avuto la modestia di dire nel ridotto dello stadio: «Ora potrei anche smettere di allenare Francesco. Lui è in grado di autogestirsi».

Una festa annunciata con meticolosità, con un puntiglio di chi sa di dover vincere prima se stesso che gli altri. Una festa sofferta. E non poteva che essere Gabriella Dono, la medaglia d'oro di Los Angeles sui 1500, a buttargli per prima le braccia al collo, un abbraccio che era prima di ogni altra cosa l'incontro tra due persone che per uno strano destino hanno sempre stentato a promuovere se stesse. Fin dove può giungere Panetta? Quali e quante sono le potenzialità inespresse? L'amico e medico mezzofondisti azzurri, Rudy Tavara, ieri non stava nella pelle. L'agitazione palpabile ed esternata con la convinzione di aver «sguidato» in tutti questi anni una macchina divenuta «fuorisere» il paramente fisiologico di Francesco sono eccezionali. Attualmente la sua soglia anaerobica, la soglia oltre la quale l'acido lattico è intollerabile, è sui 23 chilometri orari di velocità. Certo Panetta va gestito con ocularità. La sua corsa non è morbida come quella di Cova, lui spinge di coscia più che di piede e questo movimento lo espone a qualche problema tendineo. Ma attualmente con quei valori è in grado decisamente, e in qualunque gara, di avvicinare l'8'05" di Rono. □ M R

Doppietta Rdt con Gauder primo e Weigel secondo. Terzo il sovietico Ivanenko. Subito dopo l'italiano attardato all'avvio e protagonista di una bella rimonta

Duceschi, marciando con rabbia

MICHELE RUGGIERO

ROMA L'urlo «Viva l'Italia» ha un vago sapore retro, ma la vena patriottica deve ancora sedurre Raffaello Duceschi, neppure nato quando Roberto Rossellini girava l'omonimo film se lo ha gridato con foga liberatoria all'ingresso dello stadio Olimpico. Un urlo confortato dal gesto rotatorio della mano destra a modo di saluto verso gli intimi della curva sud che sfidavano la canicola capitolina. Così Duceschi ha festeggiato il quinto posto - poi trasformato in quarto per la squalifica comminata allo svedese Bo Gustafsson - nella prova della 50 chilometri di marcia primo orso assegnato nella giornata di ieri.

Ha vinto anzi ha dominato la gara il tedesco orientale Hartwig Gauder che ha «grafato» qualche centinaio di metri al connazionale Ronald Weigel ed al sovietico Viacheslav Ivanenko. Un trionfo per i marciatori dell'Est. Ad una incollatura l'Italia, con Duceschi e Bellucci - sesto - mentre Poggi ha concluso la gara ufficialmente al nono posto prima di essere squalificato - la notizia gli è stata data a 30 metri dall'arrivo - a legittimare la bontà di un lavoro non sempre adeguatamente valorizzato.

La calura non ha inquinato ne sovravvinto i reali valori dei partecipanti hanno vinto i migliori. Sette minuti tra il terzetto e Duceschi sono la fotografia esatta della distanza tra due galassie destinate però - e la tesi di Sandro Damilano il tecnico di Duceschi - ad incontrarsi, forse già a Seul il prossimo anno quando la marcia azzurra avrà una carta in più da gettare sul nero asfalto oltre a Maurizio Damilano.

Era partito apparentemente prudente - troppo prudente e troppo nervoso sostenevano alcuni accreditati critici - lo

spavaldo Raffaello che una ingiustificata psicosi da podio aveva pronosticato uomo medaglia, sino a «precipitare» al venticinquesimo posto nel corso dei primi venti chilometri. Il che allarmava principalmente i telecronisti della Rai che spiegavano il presunto calo di rendimento dell'azzurro con una communi-sima diarrea ormai di casa tra i nostri atleti. Nulla di più fallace avrebbe replicato indirettamente Raffaello all'arrivo. «Un marciato

re esperto si libera in meno di trenta secondi». In realtà il nostro marciatore procedeva ad andatura costante - confermando i tempi intermedi del passaggio - il che, nella seconda parte della gara, contribuiva a costruire il patto di una favolosa rimonta.

IL PROGRAMMA DI OGGI

16,30	Alto	finale	U.
16,30	Maratona (partenza)	finale	U.
17,00	4 X 100 m	finale	D.
17,20	4 X 100 m	finale	U.
17,30	Giavelotto	finale	D.
17,50	1.500 m	finale	U.
18,15	4 X 400 m	finale	D.
18,40	Maratona (arrivo)	finale	U.
19,00	5.000 m	finale	U.
19,30	4 X 400 m	finale	U.
20,10	Cerimonia di chiusura		

GLI ITALIANI IN GARA

16,30 MARATONA: Salvatore Bettiol, Gelindo Bordin, Orlando Pizzolato
17,20 4 X 100 UOMINI: Ezio Madonia, Stefano Tili, Paolo Catalano, Pierfrancesco Pavoni